

Gianni Cipriani

Partecipazione a banda armata: Roberto Badel, impiegato dell'Istat, sarebbe stato «incastrato» grazie alla lettura di file cancellati

## Arrestato lo «stratega informatico» delle Br

ROMA Secondo l'accusa, aveva preparato un programma di software, in grado di cancellare file, far sparire ogni traccia informatica e proteggere le comunicazioni in rete tra i brigatisti. Ma, paradosso dei paradossi, sono state proprio le tracce del «programma anti-traccia» a consentire agli esperti della polizia di risalire a Roberto Badel, impiegato dell'Istat, arrestato ieri con l'accusa di partecipazione a banda armata nell'ambito dell'inchiesta sulle Br-Pcc. Detto in altri termini, se anche i brigatisti sono riusciti a distruggere documenti e messaggi, è stato trovato un floppy disk con i files di alcuni programmi di criptazione e cancellazione definitiva, identico alle procedure di sicurezza utilizzate da Marco Mezzasalma, Diana Belfari Melazzi, Roberto Morandi e Cinzia Banelli. Così, come detto, paradossalmente è stata la traccia dell'anti-traccia ad incastrare l'uomo.

Nell'inchiesta sulle «nuove» Brigate Rosse, Roberto Badel (autore di un libro sulla globalizzazione pubblicato nella collana «sentieri tematici» della casa editrice Ferv, che ha anche una collana sugli «studi nietzschiani» e sui filosofi della destra, tra i quali Julius Evola) non è certo un volto sconosciuto: l'uomo infatti era stato perquisito lo scorso ottobre, quando ci furono gli arresti, perché dall'analisi dei tabulati telefonici era risultato in contatto con alcuni dei

presunti brigatisti. È stato in quell'occasione che è stato ritrovato il floppy disk, apparentemente privo di significato. Dopo la scoperta del covo-arsenale di via Montecuccoli, però, gli indizi a carico di Badel hanno cominciato a prendere consistenza e sono emersi suoi contatti con Diana Belfari Melazzi. Il resto è stato un lavoro quasi certosino degli esperti informatici della polizia (per il quale è stato necessario molto tempo) che ha portato alla scoperta del «protocollo di comportamento informatico indirizzato solamente all'attenzione di persone che parlano la stessa lingua e che agiscono per un comune obiettivo», come ha detto il dirigente della Digos di Roma. Ha infatti scritto il Gip Carmelita Russo nella sua ordinanza di custodia cautelare: «La condivisione di chiavi private tra Diana Belfari Melazzi e Roberto Badel denota un utilizzo non completamente ortodosso di Pgp (un programma di criptazione, ndr) da parte degli stessi, visto che la modalità crittografica asimmetrica prevede che le chiavi private non siano divulgate. È evidente - ha aggiunto il Gip - che il metodo di comunicazione tra Badel



Agenti della polizia scientifica sul luogo dell'omicidio di Massimo D'Antona. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

e Belfari, apparentemente alquanto singolare, trova la sua ragione logica nel protocollo di sicurezza a cui erano uniformate le comunicazioni degli appartenenti al gruppo eversivo».

Da qui l'ipotesi degli inquirenti di aver individuato in Badel il cosiddetto «stratega informatico» delle Br-Pcc. Tuttavia, come è stato correttamente precisato da alcuni investigatori, mentre da un lato appare certo che il dipendente dell'Istat appartenga al «giro», per quanto riguarda la sua effettiva partecipazione alle Brigate Rosse, al momento esistono solo indizi, per quanto «stringenti». Tra questi, però, ce ne è un altro di natura diversa, che potrebbe avere un suo peso in una valutazione davanti al tribunale del riesame. Ha infatti scritto il Gip: «È in possesso (Badel, ndr) di una annotazione relativa ad una delle operazioni più delicate delle Br-Pcc trattandosi dello spostamento del patrimonio strumentale e di archivio del gruppo. Un elemento di notevole valenza probatoria - ha spiegato ancora il giudice - è derivabile da un ulteriore documento rinvenuto nell'abitazione dell'indagato. Si tratta di un foglio mano-

scritto che riporta, evidenziata da riquadri, l'indicazione 'Upim - Largo Ravenna'. Dal documento sequestrato a Marco Mezzasalma in cui sono analiticamente indicate le attività inerenti il trasloco del materiale di Organizzazione dal deposito presso l'Easy Box alla cantina di via Montecuccoli - previsto per il 18 ottobre 2003 - risulta che l'operazione avrebbe impegnato tre militanti indicati con le sigle 'L', 'M' ed 'S': i primi due identificati in Mezzasalma e Belfari Melazzi. Risulta inoltre che l'Upim di Largo Ravenna costituiva il punto finale del tragitto seguito dal militante 'S' per incontrarsi con il militante 'M' che avrebbe poi dovuto accompagnare 'S' alla cantina di via Montecuccoli per il disbrigo di varie incombenze connesse al programma ricovero del materiale. Quindi: «Appare difficile ritenere che l'annotazione sia associabile alle ordinarie attività quotidiane, mentre appare molto più verosimile che l'appunto sia riferibile all'ultima attività operativa delle Br-Pcc prima dei provvedimenti di fermo del 24 ottobre 2003. Allo stato, non è chiaro il ruolo che Badel ha avuto, cioè se ha partecipato direttamente al trasloco quale 'S' o ha supportato altro soggetto 'S' per l'appuntamento oppure ha costituito il tramite per l'indicazione del luogo di incontro ad S».

Due «gravi» indizi, quindi. E l'inchiesta che va avanti. Perché di brigatisti (o fiancheggiatori) in libertà ce ne è ancora qualcuno. E su questo non ci sono dubbi.

# D'Alema: la legge sulla fecondazione è orribile

Il presidente Ds a Radio Radicale: «Se non sarà il Parlamento, saranno i cittadini con il loro voto a cambiarla»

### diario del referendum

Wanda Marra

**Toscana, al via il comitato referendario** Lunedì alle 17.30 a Firenze, presso il Salone dell'Archi (Piazza dei Ciompi 11) ci sarà un incontro per la costituzione di un Comitato di sostegno al referendum, promosso dalle firmatarie dei quesiti referendari, Vittoria Franco, Beatrice Magnolfi, Claudia Livi.

**Emilia, l'appello di Montanari** «Crudele e pericolosa per la salute delle donne, punitiva per la ricerca scientifica, isolata in Europa: non ci sono argomenti sufficienti a definire una legge come quella sulla fecondazione assistita, contro la quale i Ds hanno condotto una strenua opposizione in Parlamento e nel Paese»: con questa dichiarazione il Segretario dei Ds Emilia Romagna ha invitato a una

grande mobilitazione per i referendum dentro le Feste dell'Unità con la raccolta delle firme. E ha spiegato: «I Ds ritengono che sia più giusta la scelta di puntare alla cancellazione non di tutta la legge, come chiedono i Radicali, ma dei suoi punti più controversi e che riguardano la salute delle donne, la ricerca scientifica, la fecondazione eterologa».

**Cinque quesiti.** I quesiti, dopo i 4 depositati martedì in Cassazione da un comitato referendario trasversale, sono diventati 5: 1 di abrogazione totale sul quale i Radicali stanno raccogliendo le firme da aprile, e 4 di parti specifiche della legge. La decisione di molti esponenti Ds di portare avanti una campagna referendaria su quesiti mirati è stata oggetto di qualche perplessità e polemica, soprattutto da parte di Pannella & co. D'Alema ha così motivato questa scelta: «Noi cerchiamo di trovare convergenze, anche se il nostro può essere un punto di vista più limitato, meno radicale... L'impegno è quello di dare a questa battaglia un rilievo per far entrare in contatto milioni di cittadini con questa iniziativa». E non esita a criticare la scelta della Margherita che votò a favore della legge: «Queste sono questioni che non possono essere piegate ad una disciplina, né di partito né di coalizione. Noi su questo intendiamo batterci, e anche riaprire un confronto all'interno del centrosinistra, per-



Fotodi Uliano Lucas

ché riteniamo che una parte dei nostri colleghi della Margherita abbia sbagliato».

E mentre cresce la campagna di sensibilizzazione intorno ai referendum, si aspetta per fine mese il decreto con cui il ministero della Salute ratificherà le linee guida alla legge. Mercoledì, prima della votazione del documento da parte del Consiglio Superiore di Sanità si è dimesso dalla presidenza della seconda sezione del Consiglio Superiore di Sanità il professor Franco Cuccurullo, rettore dell'Università di Chieti e Pescara e presidente del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca del Miur. Che ieri ha ribadito le sue ragioni: «Ho capito che sarebbe stato votato un documento che non dividevo, senza il dibattito necessario».

**Venti minuti.** L'andamento della seduta sembra una conferma alla sua decisione: la riunione è durata venti minuti e si è conclusa con un'approvazione all'unanimità, licenziando un testo assai laconico, in cui si dice soltanto - parola più, parola meno - «vista la legge, le linee guida sono approvate». Ma anche queste sono indiscrezioni: nessuno è disposto a parlare di quel che è davvero successo in Consiglio. In parte perché esiste il segreto professionale, ma anche perché tutta la questione delle linee guida è stata gestita dal ministero in maniera totalmente discrezionale. E le linee guida approvate - correndo in parte la legge (su punti come il non obbligo ad impiantare ovociti fecondati in modo anomalo e la libertà della donna di chiedere il congelamento di uno dei tre embrioni) ne dimostrano l'inapplicabilità. Senza però modificarne l'impianto, anche in casi in cui sarebbe stato possibile.

Uno dei punti di discussione era che tali linee consentissero la diagnosi pre-impianto, non proibita dalla legge. Invece, è stata solo stabilita la possibilità della diagnosi osservazionale, che non permette di scoprire la presenza di malattie genetiche, ma solo di anomalie nella divisione cellulare. Questo perché la diagnosi pre-impianto viene considerata eugenetica: una posizione molto discutibile, visto che essa non è in sé eugenetica, ma al limite potrebbe condurre a soluzioni eugenetiche.



tengono che sia più giusta la scelta di puntare alla cancellazione non di tutta la legge, come chiedono i Radicali, ma dei suoi punti più controversi e che riguardano la salute delle donne, la ricerca scientifica, la fecondazione eterologa».

**Piemonte, i Radicali per la mobilitazione straordinaria** Per illustrare le modalità dei referendum days (22-24 luglio e 29-31 luglio) e delle mobilitazioni straordinarie, parlano stamattina a Torino (alle 11 nella Sala dei Presidenti del Consiglio Regionale in Via Alfieri 15), Marco Cappato, segretario nazionale dell'Associazione Luca Coscioni, Alessandro Frezzato, malato di distrofia muscolare, Bruno Mellano, consigliere regionale radicale, e coordinatore del referendum in Piemonte, Silvio Viale, medico e Presidente dell'Associazione Radicale Adelaide Aglietta.

### ordigno a Napoli

## Distrutto appartamento in pieno centro nel mirino società di appalti: nessun ferito

**NAPOLI** È stato un ordigno a causare l'esplosione avvenuta ieri pochi minuti prima delle 23 a Palazzo Filangieri, storico edificio di fine '700, al civico 72, nel quartiere residenziale di Chiaia. Lo ha confermato la polizia. L'ordigno è stato collocato - secondo i primi elementi raccolti da carabinieri e polizia - al primo piano, davanti alla porta oppure all'interno degli uffici della impresa di costruzioni «Milano», una ditta impegnata in grossi appalti in città.

I danni provocati non sarebbero molto ingenti, ma hanno provocato panico nello stabile e in tutto il centro della città.

L'esplosione ha fatto cadere calcinacci e pezzi di intonaco, ha mandato in frantumi i vetri dell'ascensore e di alcune case sia al primo che al secondo piano, e ha provocato molto

fumo e paura tra gli inquilini. «Abbiamo sentito un botto molto forte circa dieci minuti prima delle 23 - racconta ai giornalisti un inquilino del palazzo, Carlo Della Valle - Ho aperto la porta di casa e ho visto i vetri dell'ascensore in frantumi e le scale invase da fumo».

Nello stabile, oltre alla «Milano» c'è un'altra impresa edile, la «Igc», al terzo piano e c'è anche un laboratorio di gioielleria. Il reparto scientifico dei carabinieri sta eseguendo i rilievi per stabilire l'obiettivo dell'ordigno.

In via Filangieri è giunto il comandante provinciale dei carabinieri, gen. Giuliani, mentre i vigili del fuoco stanno eseguendo rilievi ed effettuando le ultime verifiche all'edificio.

Gli inquilini, una decina quelli presenti al momento, sono stati temporaneamente fatti evacuare. La strada è stata transennata e chiusa al traffico.

Secondo i vigili del fuoco l'ordigno dovrebbe essere esploso all'interno di uno degli appartamenti del primo piano, probabilmente proprio quello dell'impresa «Milano», una ditta impegnata in grossi appalti anche in città. Ed è proprio la pista dell'avvertimento mafioso nei confronti della società e dei suoi titolari, quella seguita dalle indagini.

L'uomo che firmava i suoi delitti con le carte da gioco è stato colto da male nella sala avvocati di San Vittore mentre stava rispondendo alle domande dei professori

## Profeta, pluriomicida e aspirante filosofo, morto durante l'esame in carcere

Anna Tarquini

Giurava con una vecchia Skoda e aveva un folle progetto: improvvisarsi serial killer per poi chiedere un riscatto alla Questura che sarebbe stata disposta a pagare - pensava - pur di fermare gli omicidi. Michele Profeta aveva anche una fissazione, il numero 12. Dodici erano i miliardi che avrebbe voluto intascare, dodici i giorni che separavano un delitto dall'altro, ogni volta lasciava come firma la dodicesima carta del mazzo da poker, il Re. Venne preso per un errore da soap opera: la telefonata a una delle due mogli. E così confessò, dopo molto, molto tempo due delitti; le

vittime erano state scelte a caso. Dice il suo avvocato che negli ultimi tempi Michele Profeta cercava di guardare dentro di sé. E per studiare se stesso si era iscritto all'Università: corso di filosofia. Quello di ieri era il suo primo esame. Storia della Filosofia, e il serial killer di Padova non ha retto all'emozione. Dopo la prima domanda si è accasciato al suolo, ucciso da un infarto. L'uomo che aveva tenuto testa al Questore subendo muto decine di interrogatori ha ceduto per una domanda sulla «figura della donna nella cultura occidentale». Era malato da tempo.

Profeta era nato a Palermo, ma si era trasferito in Veneto dopo che la sua attività imprenditoriale era fallita. Fabbricava volantini. A Padova aveva costi-

tuito la sua seconda famiglia con Antonia Gemmati, un'altra donna che teneva teneramente per mano e alla quale aveva nascosto l'esistenza della moglie Concetta e dei quattro figli. Nessuno dei familiari aveva mai sospettato di avere un serial killer in casa. Del resto anche lui lo decise per caso e chissà come. Un bel giorno gli venne in mente quella strana idea e cominciò a scrivere lettere al questore. Ancora non aveva commesso alcun delitto. Scrisse al questore per avvertirlo utilizzando un normografo: «Se volete fermare i delitti datemi dodici miliardi». Evidentemente lo prese per pazzo, come chiunque avrebbe fatto, ma il primo omicidio arrivò. La vittima era un tassista, Pierpaolo Lissandrone, e aveva 38 anni. Era la

sera del 29 gennaio 2001. Profeta salì sul taxi e gli sparò alla nuca, in pieno centro di Padova. Un rompicapo per la polizia che sull'auto come indizio trovò soltanto un Re di quadri. Profeta scrisse ancora al Questore: «Ogni volta che volete contattarmi mettete un annuncio sul giornale con il seguente testo... Offresi tornitore specializzato 12 anni di esperienza». Ancora il dodici. La polizia accettò la sfida e mise l'annuncio sul Corsera, ma Profeta non rispose.

Uccise di nuovo. La seconda vittima era un agente immobiliare, Walter Boscolo, anche lui trentottenne. Profeta si presentò come signor Pertini chiedendo di visitare un appartamento in affitto. Poco fuori dall'abitazione, sempre in pieno cen-

tro, tirò fuori la pistola e sparò tre volte colpendo Boscolo alle spalle. Sul posto la polizia trovò un Re di fiori e un biglietto: «Anche questa non è una rapina, chiedete al Questore di Milano».

A Padova scattò la psicosi del serial killer che tenne la città con il fiato sospeso fino al 16 febbraio, quando la polizia, finalmente, arrestò Profeta. Cosa era successo? Era successo che il killer si era tradito. Con la stessa scheda telefonica aveva prima chiamato l'agenzia immobiliare, poi la famiglia a Palermo. Senza quell'errore forse non sarebbe stato mai identificato in tempo. Nella sua casa gli agenti trovarono le prove dei delitti, la pistola, il normografo e soprattutto il mazzo di carte da poker. Mancavano due Re.

Quaderni dall'America Latina 13

Castro amico del popolo?  
Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana  
e dintorni in due esclusivi volumi  
di Maurizio Chierici:  
¿Fidel? e 45 anni dopo.

## ¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

in edicola con l'Unità  
il primo volume a 5,00 euro in più